

## DINAMICHE DI VITA FAMILIARE E LORO RIFLESSI NELLA VITA DEI BAMBINI

Da sempre si è pensato che la famiglia è il contesto naturale all'interno del quale le persone vengono al mondo e imparano ad affacciarsi alla vita; si è quindi convinti che le esperienze che i bambini fanno al suo interno, soprattutto nei primi anni di vita, sono importanti nel determinare la qualità della loro vita futura.

Oggi, però, la situazione della famiglia conosce una crisi profonda e mai come in questo momento storico è minacciata da attacchi insidiosi. Ormai è pacifico che non si può più parlare di 'famiglia' al singolare, ma di 'famiglie', per le tante forme che si possono presentare: oltre alla famiglia tradizionale oggi si vanno diffondendo le convivenze, le famiglie monoparentali, le famiglie 'ricomposte' (famiglie 'patchwork'<sup>1</sup>), fino all'ipotesi di 'famiglie' che prevedono la unione di persone dello stesso sesso.

La fragilità dei legami all'interno della famiglia diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri.

I motivi delle profonde trasformazioni che interessano la famiglia sono molteplici e sono di carattere culturale, politico, giuridico, economico, religioso. Sono noti a tutti alcune *emergenze ed aspetti critici* che caratterizzano oggi la famiglia nel nostro contesto culturale. Ad esempio:

- gli stili di vita oggi maggiormente diffusi, caratterizzati spesso da un marcato individualismo e relativismo (si pensi al tipo di famiglia presentato abitualmente nei mass media);
- la crisi degli orientamenti valoriali, che crea una società disorientata;
- le preoccupazioni di tipo economico e la crescente povertà;
- la precarietà del lavoro e la difficoltà per i giovani di trovare lavoro (con conseguenze che riguardano anche l'età in cui si decide di contrarre matrimonio);
- le esperienze familiari vissute dai bambini e dai giovani di oggi, che con frequenza crescente sperimentano la separazione dei genitori;
- la scarsa attenzione da parte delle istituzioni e la mancanza di una politica familiare che sostenga le giovani famiglie;
- la denatalità (in Italia il tasso di natalità è fra i più bassi nel mondo, per cui si calcola che se oggi su sette lavoratori gravano i costi necessari al sostentamento di tre pensionati, in pochi anni il rapporto sarà invertito, mettendo a rischio la sostenibilità dello stato sociale);
- un crescente disagio affettivo all'interno della famiglia, causato anche da un individualismo esasperato, che snatura i legami familiari e può portare a fenomeni di violenza o a separazioni e divorzi;
- l'emergenza educativa e la crisi di figure autorevoli.

---

<sup>1</sup> Una famiglia patchwork (dall'inglese patchwork = intreccio, ordito) è nel senso della parola un "intreccio" di più famiglie. Questo concetto relativamente nuovo definisce quelle famiglie in cui i genitori hanno portato i loro reciproci figli da matrimoni o relazioni precedenti nel nuovo rapporto. I figli di una famiglia patchwork non sono necessariamente parenti biologici. Per questo può anche succedere che i figli di un certo gruppo familiare non siano imparentati con nessuno dei due genitori.

È vero che le "famiglie patchwork" sono sempre esistite, per esempio quando un vedovo o una vedova con figli a carico si risposavano o nel caso di bambini, la cui madre o i cui genitori erano morti, che venivano cresciuti insieme in un'altra famiglia, tuttavia, il fenomeno ha acquisito significato negli ultimi anni conseguentemente agli alti tassi di divorzio nei paesi occidentali.

## L'esperienza della separazione e del divorzio

### 1. Le premesse per un'esperienza positiva della vita di coppia

E' naturale immaginare che la storia affettiva di una coppia conosca diverse tappe o momenti, ciascuno dei quali ha le sue caratteristiche, i suoi problemi, le sue sfide. Ci si sposa o comunque ci si mette insieme perché ci si vuole bene, perché si prova 'amore' l'uno per l'altro, ma – come afferma E. Fromm – “la maggior parte della gente ritiene che amore significhi ‘essere amati’, anziché amare; di conseguenza, per loro il problema è come farsi amare, come rendersi amabili, e per raggiungere questo scopo seguono parecchie strade. Una, preferita soprattutto dagli uomini, consiste nell’aver successo, nell’essere ricchi e potenti quanto lo possa permettere il livello della loro posizione sociale. Un’altra, seguita particolarmente dalle donne, è di rendersi attraenti, coltivando la bellezza, il modo di vestire ecc.. Una terza via, seguita da uomini e donne, è di acquisire modi affabili, di tenere conversazioni interessanti, di essere utili, modesti, inoffensivi”<sup>2</sup>. E, continuando la sua riflessione, Fromm aggiunge: “L’amore è un sentimento attivo, non passivo; è una conquista, non una resa. Il suo carattere attivo può essere sintetizzato nel concetto che amore è soprattutto ‘dare’ e non ricevere... Il carattere attivo dell’amore diviene evidente nel fatto che si fonda sempre su certi elementi comuni a tutte le forme d’amore. Questi sono: la premura, la responsabilità, il rispetto e la conoscenza”<sup>3</sup>. Si deve quindi concludere che “l’amore è un sentimento da imparare” (W. Trobisch).

I modelli offerti dai mass media, la cultura segnata da un accentuato individualismo ed edonismo non vanno generalmente nella direzione appena richiamata e spesso confondono l’innamoramento con l’amore autentico. Il paradosso dell’amore è che due infiniti bisogni di essere amati si incontrano con due limitate capacità di amare. E' stato scritto che l’amore è dapprima illusione, poi delusione, poi dedizione. Ogni suo momento è necessario, è un passo che procede. E' impossibile in un tempo vedere il successivo, ma solo rivivere i precedenti. Si passa dal primo al secondo per opera degli anni, il peso delle cose, i limiti e gli errori delle persone. Si passa dal secondo al terzo per un cammino di saggezza e per un supplemento spirituale profondo di misericordia e di pazienza, che libera dalla preoccupazione di sé e dà la precedenza all’altro. Solo al termine del cammino l’amore è maturo, libero, indipendente, creativo. Nel primo tempo si vive la felicità di avere, nel secondo il dolore di perdere, nel terzo la gioia di dare. Sempre se non si abbandona il cammino (E. Eriksson).

Quando, per varie circostanze, non ci si incammina con impegno sulla via dell’amore autentico o ‘si abbandona il cammino’, allora la coppia può arrivare alla separazione e al divorzio e non è raro che al grande ‘amore’ subentri il grande ‘odio’.

### 2. Separazione e divorzio

Separazioni e divorzi sono un fenomeno che ha conosciuto una rapida diffusione negli ultimi decenni, per motivazioni diverse e complesse. Gli studi su questo tema sono ormai molto numerosi e non sempre le conclusioni alle quali pervengono sono nel complesso concordanti, anche se un rilievo generale è che si tratta sempre e comunque di un’esperienza di (grande) sofferenza, con specifiche conseguenze sia per i coniugi che per i figli (quando ci sono)<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Erich Fromm, *L'arte di amare*, Verona, Mondadori, 1968, pp.9-10.

<sup>3</sup> Erich Fromm, *L'arte di amare*, Verona, Mondadori, 1968, pp. 33-38.

<sup>4</sup> Nel seguito della riflessione si parlerà semplicemente di separazione o di divorzio, intendendo comprendere con un solo termine entrambi le esperienze e avendo presenti sia le persone con alle spalle un regolare matrimonio sia quelle che si sono unite in una semplice convivenza.

Quali sono i fattori dai quali maggiormente dipende la possibilità di dare vita a matrimoni stabili e ad esperienze famigliari soddisfacenti oppure la probabilità di future separazioni e divorzi? Alcuni sono abbastanza facilmente identificabili, altri invece difficili da definire.

- Le caratteristiche di personalità di un soggetto (maturità psicologica, stabilità emotiva, percezione realistica di sé, capacità di stabilire relazioni interpersonali soddisfacenti, il sentirsi più o meno realizzati, ...).
- L'età in cui due persone contraggono matrimonio (un matrimonio celebrato sotto i 18-20 anni ha maggiori probabilità, a parità di condizioni rispetto agli altri matrimoni, di finire in divorzio)
- L'orientamento valoriale (atteggiamenti verso la vita, adesione più o meno convinta a valori di tipo religioso, prevalenza di ottimismo o di pessimismo, atteggiamenti più o meno permissivi, ...).
- La durata e la qualità della preparazione al matrimonio (partecipazione a corsi prematrimoniali, impegno per una conoscenza reciproca).
- L'esperienza vissuta all'interno della propria famiglia di origine (forme di dipendenza infantile dalle figure parentali, esperienze di metodi educativi molto severi o di indifferenza educativa da parte dei genitori, eventuale divorzio dei propri genitori, apprendimento di modelli maschili e femminili inadeguati... sono elementi che possono predisporre con maggiore probabilità al divorzio).
- Anche il matrimonio e la convivenza decisi a seguito del concepimento di un figlio possono correre un maggiore rischio di disgregazione.

L'esperienza della separazione può assumere forme molto diverse. A volte il rapporto di coppia si raffredda lentamente nel tempo, i due si allontanano a poco a poco e si diventa lentamente indifferenti l'uno all'altro, mentre magari contemporaneamente si trova maggiori gratificazioni nel rapporto con un'altra persona con la quale la comunicazione è più soddisfacente, per cui non ci si sente più di procedere insieme. Altre volte, invece, alla separazione si arriva dopo una specie di guerra di logoramento, continui conflitti e tensioni, aggressioni fisiche. Vi sono separazioni consensuali e separazioni definite per via giudiziale, che solitamente si trascinano a lungo nel tempo; ci sono ex coniugi che rimangono 'amici' e altri che vivono da 'nemici' (non hanno nessun contatto, si detestano e si svalutano a vicenda); ci sono separazioni dopo le quali un genitore non è più disponibile a tentare una nuova esperienza di vita di coppia e altre seguite da altre esperienze matrimoniali o di convivenza. Non vanno dimenticati infine i matrimoni che sono dichiarati nulli dagli organi ecclesiastici competenti.

### 3. Conseguenze della separazione sui coniugi

E' facile immaginare che ogni storia di separazione è in definitiva unica e con caratteristiche proprie; da ciò deriva che le conseguenze sui coniugi e sui figli sono sempre diverse. La separazione è sempre un 'lutto', una perdita; la mancata elaborazione e interiorizzazione di questo evento e il rifiuto di razionalizzarne le conseguenze può portare al rischio di un conflitto senza fine: l'esigenza primaria sembra essere, infatti, quella di addossarsi reciprocamente la 'colpa'.

L'elaborazione del 'lutto-separazione' e la capacità di tollerare le frustrazioni che ne conseguono dipendono da diversi fattori: sicurezza di sé (locus of control), autonomia emotiva della persona, il grado di salute mentale del soggetto, l'orientamento valoriale (compreso naturalmente anche l'eventuale orientamento religioso), la possibilità di avere aiuti e supporti da parte di altre persone (parenti, specialisti, amici). Se la persona è fragile, ci sono rischi di processi regressivi e problemi psicologici vari.

Si possono presentare situazioni molto diverse: genitori che difendono sempre l'operato dell'ex partner di fronte ai figli; ex coniugi rimasti amici; genitori competitivi, che si occupano dei

figli, ma sono sempre in aperto disaccordo sulle scelte educative in genere, con atteggiamento accusatorio; genitori che non hanno nessun contatto e almeno uno dei due svaluta e disprezza apertamente l'altro davanti ai figli. A volte la situazione si aggrava se uno dei due genitori ha un rifiuto ossessivo di qualche caratteristica che trova nel figlio e che richiama l'altro genitore.

Il divorzio può produrre delle conseguenze sulla salute fisica degli ex coniugi (ad esempio l'abuso di alcool o altre malattie). Le conseguenze psichiche sono pure assai frequenti: in molti casi la separazione dei coniugi è dolorosissima. A volte i rapporti sono ambivalenti: ci si cerca (almeno uno dei due coniugi) anche dopo che ci si è lasciati o che si è avviato un nuovo legame. Sentimenti che possono manifestarsi nei coniugi: sensi di colpa, smarrimento, irritabilità, perdita di identità, depressione, paura e scetticismo circa la possibilità di poter stabilire legami amorosi profondi e duraturi. Il divorzio ha anche ripercussioni sociali: occorre trovare nuove modalità per 'gestire' i figli; i rapporti con gli amici possono rarefarsi; frequentare, come *single*, gruppi di persone sposate crea un certo imbarazzo e disagio; si sperimenta un certo isolamento sociale, per cui nascono a volte gruppi di persone che condividano la stessa esperienza del divorzio e si sono trovate quindi sole; i padri hanno spesso maggiori problemi di solitudine rispetto alle madri. Non mancano anche conseguenze sul piano economico: spese per avvocati, minori entrate, necessità di ricorrere ad estranei per accudire i figli, cambio di abitazione.

Sembra che il primo anno dopo il divorzio sia il più difficile; gli ex coniugi, tra l'altro, sono troppo presi dai problemi personali perché possano occuparsi dei loro figli. Per molti il divorzio rappresenta una momentanea liberazione e dopo che è avvenuto provano la sensazione di incominciare a 'respirare' e di sentirsi più 'liberi'. A volte può avvenire un 'risveglio' quasi giovanile e ci si forma un nuovo atteggiamento verso la vita. Spesso però questa fase ha breve durata: dopo poco tempo subentrano stati depressivi e la sensazione di solitudine, ci si rende conto che il cammino è (molto) difficile.

Ci sono genitori che si confidano e parlano apertamente dei propri problemi legati alla separazione con parenti e amici, anche in presenza dei figli e con scarsa attenzione per ciò che questa comunicazione può comportare per i figli stessi; altri genitori si chiudono nel silenzio e si danno da fare per trovare una qualche soluzione ai propri problemi. In alcuni casi il genitore che si separa è disponibile ad chiedere aiuto ad uno specialista; altre volte questo lo ricevono soprattutto dalla famiglia di origine, anche se non mancano casi in cui la famiglia di origine assume un atteggiamento di rifiuto, che sa anche di punizione, nei confronti del figlio o della figlia che si è separato/a.

Può capitare che i genitori separati siano più nervosi a causa della situazione difficile che stanno vivendo, quindi più irritabili e perdano più spesso la pazienza; si possono anche verificare situazioni nelle quali un genitore cada in depressione e si curi meno dei figli o che sia meno disponibile emotivamente, oppure che faccia dei figli i propri confidenti occupandosi molto meno dei loro problemi personali di bambini.

Il dolore per la separazione è minore quando entrambi si rendono conto e accettano che la loro storia d'amore è finita e ci si lascia di comune accordo. Quando invece si è lasciati, l'angoscia di essere abbandonati può diventare assai dura da tollerare, una frattura che spezza la propria vita in due (prima e dopo l'abbandono), lasciando svuotati e confusi. Vengono alla mente le parole di Freud: mai come quando amiamo prestiamo il fianco alla sofferenza; mai come quando abbiamo perduto l'oggetto amato o il suo amore siamo così disperatamente infelici. Separarsi dalla persona che conosciamo più di qualunque altra e con la quale, nel bene e nel male, abbiamo vissuto (gran parte della nostra vita, può provocare vere e proprie crisi di ansia, se consideriamo che separarsi significa anche avviarsi verso l'ignoto, verso una vita sconosciuta. Questo può scatenare il panico

nelle persone poco flessibili, che presentano il carattere rigido di chi si appoggia sull'esterno e pretende che la realtà duri immutata per sempre. Chi invece ha imparato che cambiando non perdiamo noi stessi, che essere flessibili è l'unica maniera di affrontare un mondo in continua trasformazione, ha in sé migliori strumenti per affrontare il delicato e difficile cambiamento della separazione.

A seguito della separazione, può verificarsi anche il caso (tenendo presente che di norma i figli piccoli vengono affidati alla madre) della 'madre malevola' che avvia una vera e propria crociata contro l'ex coniuge, utilizzando qualsiasi mezzo, spinta a volte anche dalle problematiche economiche oltre che da altre motivazioni (torti e violenze subiti, ingiustizie patite). I figli vengono manipolati come arma contro il padre, con accuse gravi e a volte infondate (ad esempio, presunte violenze di carattere sessuale).

L'alienazione di un figlio dall'altro genitore (per vendetta o nel tentativo di colpevolizzare il partner) può avvenire fisicamente e/o psicologicamente, andando dalla calunnia diretta a quella più subdola: un atteggiamento teso in ogni caso a sminuire la figura del coniuge, coinvolgendo e cercando anche quando è possibile alleati in altre figure (psicologi, medici, insegnanti).

La 'gestione' dei figli si complica quando un genitore non si fida ed è spaventato all'idea di dover lasciare il figlio al partner, non ritenuto in grado di prestargli l'attenzione e le cure necessarie o potenzialmente un pericolo per i suoi modi di trattare il bambino. E quando proprio è necessario, perché stabilito dal giudice, 'consegnare' il figlio al partner, alla 'riconsegna' si fanno poi richieste abnormi al figlio stesso: ispezioni, interrogatori, inquisizioni ecc., unite a minacce e a sfoghi di delusione.

E' frequente che sia il padre la figura che rischia di essere allontanato dai figli. I padri, quelli sensibili, soffrono la mancanza di un vissuto quotidiano con i figli, di non poter partecipare attivamente alla loro vita ed ai loro problemi, della mancanza di potere decisionale. Temono per la stabilità psichica dei figli. Molti padri sono convinti di poter dare ai propri figli tutto ciò di cui hanno bisogno a livello affettivo e materiale allo stesso modo in cui farebbe una madre. Per tutelare i propri diritti, anche in Italia stanno nascendo "associazioni di padri", separati o divorziati, che si impegnano a contrastare la tendenza tutt'ora dominante dei tribunali di affidare i minori alle madri.

Per completare il quadro è opportuno anche tenere presenti le difficoltà che certe persone divorziate vivono dal punto di vista religioso, in quanto la loro situazione non permette di norma una partecipazione piena alla vita della Chiesa (pur facendo comunque parte della Chiesa), non potendo accedere ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. Si tratta di una sofferenza morale, anche molto dolorosa, dovuta al fatto che ci si sente in conflitto con la propria coscienza; questa sofferenza si fa più acuta in certe circostanze, come ad esempio quando il figlio si accosta alla prima Comunione o riceve il sacramento della Cresima (può anche capitare che il figlio chieda ai genitori perché loro non si accostano all'Eucaristia).

Come per il matrimonio, anche la separazione presuppone una decisione ben ponderata, non semplicemente subita, ma decisa, uscendo dal continuo alternarsi di speranze e timori, di attese e disperazioni, di ritrovamenti e abbandoni. Resta per chi si separa la necessità di costruirsi un nuovo 'guscio' protettivo, che garantisca contro le fatiche del vivere quotidiano e permetta di vivere in un clima relazionale e affettivo soddisfacente. Tutto ciò comporta, tra l'altro:

- la disponibilità e la capacità di farsene una ragione, acquistare consapevolezza, trovare una spiegazione, cercare di apprendere dall'esperienza della perdita, accettando un adeguato 'periodo di lutto'. Si può provare rabbia, ribellione, protesta, delusione, disperazione..., ma poi la vita continua;
- prendere l'iniziativa, responsabilizzarsi, piuttosto che lasciarsi andare e autodistruggersi (chiedersi onestamente: che cosa posso e voglio fare in questa situazione?);

- evitare le pseudoriparazioni, come le fantasticherie, il divertirsi e stordirsi nel piacere immediato, anestetizzarsi con alcol o droghe o psicofarmaci;
- accettare che il dolore ci faccia soffrire e vivere il tempo come alleato per cicatrizzare la ferita e farne tempo di riflessione;
- vivere consapevolmente l'ascesi e la rinuncia (ai figli, alla possibilità di comunicare e condividere, ad una vita sessuale normale);
- vivere l'evento traumatico come una sfida;
- essere creativi e cogliere le opportunità che il nuovo tipo di vita può offrire;
- far appello ai propri valori, compresi i valori religiosi;
- cercare rapporti con la comunità e forme di altruismo, per decentrarsi da sé e ricentrarsi sugli altri.

#### 4. Conseguenze della separazione sui figli

Ai bambini va bene la famiglia in cui nascono, purché abbia alcune prerogative irrinunciabili: affetto, positività e stabilità delle relazioni, rispetto dei tempi di sviluppo e della loro dignità come persone, disponibilità e responsabilità degli adulti, sostegno nella crescita, autenticità di rapporti. In occasione di separazioni e divorzi le cose non stanno così e i problemi aumentano.

Si possono verificare molteplici situazioni. In certi casi i figli non hanno particolari preferenze; altre volte hanno un'affinità elettiva per uno dei due genitori (non ancora una vera e propria preferenza); altre volte sono allineati con uno dei genitori, discriminando l'uno come 'buono' e l'altro come 'cattivo' (la scelta si indirizza verso il genitore che si sente in quel momento di dover proteggere, ma può essere dettata anche da una reazione di rabbia a quello che il bambino percepisce come 'abbandono', che spesso viene alimentato dal genitore con il quale si è allineato); infine, in certi casi i figli sono alienati da un genitore e il rifiuto dell'altro genitore diventa pressoché totale, assumendo a volte un atteggiamento quasi di 'odio'.

I figli più grandi rischiano di estraniarsi dalla relazione genitoriale.

A provocare traumi nei bambini sono i cambiamenti improvvisi, le perdite delle figure di attaccamento, le liti ripetute e croniche, l'indifferenza, il caos educativo. Sono pochi i figli che desiderano la separazione dei genitori. Ciò accade soltanto quando le violenze e i litigi sono continui o eclatanti e i figli abbastanza grandi da capire che non c'è altra via d'uscita. In casi del genere possono essere loro stessi a suggerire ai genitori di separarsi. In tutti gli altri casi, i figli subiscono la scelta dei grandi, l'assenza del genitore lontano e, se le ostilità continuano (e se sono strumentalizzati come portatori di messaggi sgradevoli, istigati contro l'uno o l'altro genitore), soffrono anche in modo molto acuto; vivono sentimenti di ansia, di colpa, di vergogna; a volte fanno tentativi per rimettere insieme papà e mamma o cercano di proteggerli e di risolvere i loro problemi... Tutto ciò a spese della spensieratezza, dei giochi, dello studio.

Nei bambini è presente di solito la paura di essere abbandonati – 'vi lasciate e/o mi lasciate?' – e questa è massima quando vi è una forte conflittualità e i genitori non comunicano ai figli la loro decisione, non li rassicurano sul fatto che continueranno a vederli, mostrano di non avere il controllo della situazione.

La rottura del legame tra i genitori e la conflittualità possono scatenare nel bambino ansie persecutorie e depressive, per la mancanza di punti di riferimento chiari e rassicuranti. L'elemento che provoca danni psicologici non è normalmente solo e principalmente la separazione in sé – anche se essa ha comunque effetti negativi – ma è soprattutto la qualità delle relazioni da sempre esistite nella storia di queste coppie. Nella maggior parte dei casi osservati, le radici del loro disagio risalgono già alle prime fasi di vita: sono bambini fin da allora 'assenti' nella mente dei loro genitori. Spesso anche il rifiuto di incontrarsi con il genitore non affidatario – quasi sempre il padre

– era dovuto alla mancanza di relazione già sperimentata e al timore di perdere l'appoggio del genitore affidatario.

Le conseguenze del divorzio sui figli sono facilmente riscontrabili nella nostra esperienza quotidiana, come anche ben documentate dalle osservazioni cliniche e dalle verifiche sperimentali. Naturalmente è facile immaginare che vi siano diverse variabili, dalle quali dipende la gravità o meno degli effetti del divorzio, come ad esempio: la personalità del bambino, la qualità del suo precedente rapporto con ciascuno dei due genitori, la modalità con cui avviene la separazione, gli aiuti che il bambino può ricevere da altre figure (parenti, amici, insegnanti, specialisti).

I figli del divorzio esprimono in media più difficoltà rispetto ai figli di famiglie che nel complesso presentano un quadro normale. Possibili effetti – ‘possibili’, quindi non sempre questi effetti si verificano oppure si verificano in gradi diversi -: perdita di interesse per la scuola; forme di chiusura e apatia verso l'ambiente; isolamento sociale e inserimento più problematico tra i compagni; disturbi con il cibo; manifestazioni di ipersensibilità e senso di inferiorità nei confronti degli altri; comportamenti regressivi; labilità emotiva; problemi di tossicodipendenza e alcolismo; abbandono scolastico; rapporti conflittuali con uno o entrambi i genitori; maggiori probabilità di divorziare dopo il proprio matrimonio.

I possibili effetti sono legati anche alle varie fasi evolutive. I bambini in età prescolare appaiono irritabili, aggressivi, testardi, svalutano se stessi e si concentrano maggiormente sul proprio corpo, dimostrano minore creatività nel gioco. Nelle età successive si può manifestare un calo nel rendimento scolastico, fenomeni di delinquenza giovanile, forme di imbarazzo e di vergogna per i propri genitori, ricerca di un prematuro legame affettivo che consente di anticipare i rapporti sessuali.

Alle conseguenze del divorzio in rapporto alle diverse fasi evolutive è legata anche la domanda se il divorzio sia più dannoso ad una determinata età del figlio, ed eventualmente a quale. La risposta a questa domanda è incerta, anche se qualcuno propende a pensare che i danni del divorzio possano essere minori se esso avviene nella tenera età dei figli.

### 5. La famiglia ‘ricomposta’

Dopo la separazione o il divorzio, uno o entrambi i coniugi possono rifarsi una nuova famiglia. La famiglia ‘ricomposta’ ha delicate fasi di riorganizzazione familiare: deve trovare nuova identità e nuovi ruoli. Nei rapporti tra nuovi partner e i loro figli di primo letto molto dipende dall'età e dal sesso dei figli. Nodo cruciale è quello del confronto educativo tra il genitore biologico e il nuovo partner. La situazione ideale si verifica quando il terzo genitore aiuta i figli del proprio partner a mantenere una buona relazione con il genitore separato.

Il bambino deve fare la conoscenza in anticipo del futuro genitore e dei fratellastri prima di coabitare. Deve sapere in anticipo se deve cambiare casa, se dovrà condividere la camera con qualcuno, a chi dovrà obbedire ecc..

Ci vorrà naturalmente un periodo di adattamento per rispettare i tempi del ‘lutto’ del precedente stile di vita e incoraggiare i nuovi legami spiegando quelli biologici e quelli che si creano per alleanza tra persone non imparentate.

Lo stesso vale per la relazione tra fratelli. E' facile che i legami tra fratelli biologici si intensifichino dopo la separazione dei genitori: i fratelli possono assumere il primo posto tra le persone importanti dal punto di vista affettivo. Per quanto riguarda i rapporti con i possibili fratelli acquisiti che entrano in famiglia all'improvviso, l'adattamento dovrà essere proporzionale all'età. I più grandicelli possono avere, qualche volta, l'impressione che i propri spazi fisici e psichici siano invasi dai più piccoli. Si possono comunque creare reti affettive molto complesse, sia positivamente che negativamente.

Passare dal 'noi' della prima famiglia al 'noi' della seconda è possibile, ma non è immediato. I bambini hanno bisogno di stabilità, di punti di riferimento chiari e facili da individuare. Può capitare che i bambini siano esposti al pericolo di restare in balia degli assestamenti matrimoniali, accettati o rifiutati o viziati o con difficoltà relazionali.

La famiglia 'ricomposta' ha possibilità di diventare una realtà positiva nella misura in cui ha elaborato il 'lutto' rispetto al primo matrimonio, ha definito aspettative realistiche, ha solidità nella nuova coppia, sviluppa buone relazioni tra genitori e figli acquisiti.

#### 6. Condizioni e spunti per l'intervento educativo sui bambini

Non è difficile richiamare alcune considerazioni e suggerimenti, dettati dalla nostra esperienza quotidiana e dal buon senso - oltre che confermati da studi clinici -, che possono aiutare le persone che si trovano di fronte a situazioni famigliari con esperienze di separazione o di divorzio. Prima però di proporre alcuni suggerimenti concreti sembra opportuno fare due premesse.

Prima premessa. E' facile comprendere come il peso dell'educazione sia meglio sostenuto se c'è accordo di base tra i genitori, se i due riescono a comunicare bene, a costruire equilibri nuovi con parenti e amici, a condividere compiti pratici e problemi quotidiani. Tutto questo produce più alleanza educativa: c'è una buona o discreta comunicazione tra loro; si parla bene dell'altro genitore al figlio; vi è buona disponibilità a venirsi incontro nella distribuzione dei compiti, delle fatiche e delle responsabilità. E' sempre un fatto positivo che un genitore cerchi di facilitare al figlio un'immagine sostanzialmente positiva del proprio partner, pur riconoscendo inadeguatezze e limiti, evitando ricatti, atteggiamenti vischiosi, complicità nascoste. Se invece padre e madre sono persone piuttosto immature o disturbate o troppo oppresse dalla propria sofferenza, allora è più facile il disinteresse, la latitanza e la delega. Se c'è coerenza educativa, i figli non diventano 'bersaglio' di messaggi contraddittori, altrimenti c'è il pericolo di confusione dei ruoli.

Seconda premessa. I suggerimenti e i consigli che seguono sono diversi... In educazione però vale un principio di carattere generale: mai nella perfezione – mai nella disperazione (cioè non pretendere di essere 'sempre' capaci e adeguati e neppure disperarsi perché in definitiva non si riesce 'mai' ad agire in modo corretto). Non è ragionevole chiedere che un genitore sappia sempre affrontare nel modo più adeguato i problemi dei figli: questo infatti non è senz'altro e comunque una colpa, semmai è una sofferenza. Ciò che invece si può ragionevolmente chiedere ad un genitore, se vuole essere un 'genitore passabile' nell'affrontare i problemi che sorgono in seguito alla separazione, sono tre cose.

- Anzitutto, cerchi di conoscere e rendersi consapevole di ciò che avviene realmente quando c'è una separazione (cosa non assolutamente scontata, perché soprattutto nei momenti difficili e di forte tensione possiamo essere condizionati da meccanismi di difesa, quali la razionalizzazione e la negazione).
- In secondo luogo, si chieda che cosa sul momento 'può' e 'vuole' fare per essere di aiuto ai figli che stanno vivendo un'esperienza che per loro è comunque di (grande) sofferenza.
- In terzo luogo, veda se può trovare un qualche possibile aiuto qualora si senta troppo sopraffatto dal dolore e dallo smarrimento, al punto che non riesce a far fronte alla situazione da solo. Ecco dunque possibili spunti di riflessione, da adottare sempre in modo critico e con grande attenzione alle situazioni concrete.

Ecco dunque alcuni *spunti concreti* per l'intervento educativo.

- a. E' bene che, nella misura del possibile, i genitori spieghino con chiarezza ai figli la loro decisione di separarsi, usando parole semplici adatte all'età. E' preferibile che la comunicazione venga data dai genitori insieme: questo elimina la possibilità che il bambino pensi che forse uno dei due non desideri separarsi veramente e che spetti a

lui di convincere la mamma o il papà a cambiare idea. Bisogna spiegare chiaramente che si tratta di una decisione presa di comune accordo da entrambi i genitori ('mamma e io abbiamo deciso che...').

- b. I bambini hanno bisogno di parole chiare e rassicuranti. Chiarezza non significa che bisogna dilungarsi: generalmente i bambini sono troppi scossi per poter sentire troppe spiegazioni. Se ne dovrebbe parlare, per quanto è possibile, senza perdere la calma, senza accusare, senza fornire dettagli inutili o angoscianti e consentendo ai figli di porre domande, di esprimere il loro dispiacere e i loro timori. Si spieghi che è una questione interna alla coppia, che i figli non hanno né colpe né responsabilità, che l'amore di papà e mamma resta immutato, che il genitore che si allontana da casa si terrà in contatto e li vedrà spesso. Serve anche saper tacere su quei particolari che potrebbero turbarli o mettere in cattiva luce un papà o una mamma cui sono affezionati, in cui si identificano e di cui hanno bisogno per essere rassicurati sulla loro identità di maschio o di femmina.
- c. Se, travolti dal sentimento e dalla collera, non si riesce a pensare anche ai figli, meglio appoggiarsi a qualcuno capace di tranquillizzare i bambini, di spiegare che i genitori stanno passando un periodo difficile, ma che con il tempo le cose cambieranno in meglio.
- d. Si faccia attenzione, soprattutto con i bambini più piccoli, per evitare di alterare il meno possibile la loro 'routine' quotidiana (orari dei pasti, del sonno, dei giochi, del bagno...) e per quanto si può si eviti di far coincidere il momento della separazione con il cambio di abitazione. I figli devono poter assorbire questo cambiamento esistenziale (che loro non hanno cercato) senza grossi traumi. Hanno bisogno di ritrovare al più presto la tranquillità.
- e. E' importante 'parlare' ai figli, ma è forse ancora più importante saper 'ascoltare' la loro sofferenza, le loro ansie e paure, i loro timori, le loro fantasie. Si dia quindi ai bambini la possibilità di esprimere la propria sofferenza: già il fatto di poterla tradurre in parole e sentirsi ascoltati e compresi può essere di notevole beneficio. Non sempre i bambini che non chiedono e non parlano lo fanno perché non hanno niente da dire: capiscono presto che dire o chiedere certe cose può far dispiacere al papà o alla mamma e quindi rimuovono il dolore e soffrono in silenzio. Per questo motivo in certi casi, quando sembra che un bambino viva con relativa 'tranquillità' la separazione, conviene sollecitarlo a parlare con opportune domande o constatazioni. E nel dialogo con il bambino l'adulto faccia attenzione per non dire 'parole per sé', ma per entrare il più possibile in empatia con lui.
- f. I genitori devono impegnarsi a mantenere la comune responsabilità genitoriale e non si deleghi ad altri le decisioni che spettano ai genitori. I genitori che si dividono cessano di essere coniugi, ma non smettono di essere genitori.
- g. Le cose si complicano quando uno dei due coniugi non accetta la separazione. Alcuni bambini hanno fantasie di riunificazione escogitando 'soluzioni' per incontri. Anche in questi casi è importante non alimentare illusioni, chiarendo che sono questioni che riguardano soltanto la coppia. Fino a quando un bambino non rinuncia a tentativi di conciliazione, resta teso, inquieto e non si adatta al cambiamento. Quando si è pervenuti ad una decisione definitiva, non si alimentino illusioni nei figli e si precisi che la decisione è irreversibile.
- h. E' utile far sapere ai figli che ogni sforzo è stato fatto per tenere in piedi l'unione tra i genitori; si sottolinei che la separazione è interamente dovuta alla decisione dei genitori e che loro non hanno alcuna responsabilità.

- i. Se è vero che i figli non vanno colpevolizzati, è anche opportuno evitare di colpevolizzarsi nei loro confronti, se tutto il necessario è stato fatto per evitare la separazione e se questa è avvenuta cercando di avere il massimo rispetto per tutti.
- j. I figli non siano usati come giudici o arbitri dei comportamenti dei genitori.
- k. E' importante evitare di screditare o denigrare l'altro genitore (la sua pratica educativa) agli occhi dei figli. Si ricordi pure che non è sempre vero che il passato determina meccanicamente il futuro ed affermare in modo sicuro e perentorio che certamente l'altro genitore 'non cambierà mai'.
- l. Non riferire ai figli i giudizi negativi che l'altro genitore può avere espresso su di loro. Se c'è qualcosa da dire ai figli, glielo si dica direttamente e non per interposta (e non sempre disinteressata) persona.
- m. Ogni volta che esistono ragioni valide è meglio che padre e madre si parlino direttamente senza 'usare' in alcun modo i figli per trasmettere messaggi ostili in forma indiretta.
- n. Si deve fare il possibile per non cercare l'alleanza o la complicità dei figli contro l'altro genitore e non si cerchi di istigarli contro di lui o di lei atteggiandosi a vittima. I figli non amano sentir denigrare un genitore, tanto più quando a farlo è l'altro genitore. Apprezzano invece il comportamento franco e leale degli adulti, perché anche se mostra una differenza di opinioni è molto più rassicurante di una critica fatta dietro le spalle.
- o. I genitori facciano il possibile per non alimentare il contrasto tra di loro rinfacciandosi in continuazione le reali o presunte colpe che sarebbero alla base del deterioramento dei loro rapporti. I bambini osservano come i genitori riescono a convivere con le loro reciproche diversità e imparano. Se, evitando compromessi ingiusti, i genitori saranno riusciti a non trasformare i conflitti in guerra o in una battaglia di logoramento, allora avranno dato ai loro figli un buon esempio. Vanno dunque evitate manifestazioni di esasperata aggressività, soprattutto in presenza dei figli: ciò non significa incoraggiare l'ipocrisia, quanto piuttosto ribadire il rispetto dei limiti di sopportazione e di comprensione consentiti dall'età dei bambini.
- p. Si deve anche evitare di usare i figli come ostaggi, messaggeri, spie o testimoni contro un genitore: non si devono sottoporre i figli a interrogatori su ciò che ha fatto l'altro genitore, né si deve minacciare apertamente o implicitamente ritorsioni se non si schierano dalla propria parte. Non è bene utilizzare i figli per dire ciò che non si vuole o non si può dire all'altro genitore.
- q. Si eviti di sballottare i figli come pacchi postali o di parcheggiarli davanti alla porta di casa o presso vicini e parenti per evitare di incontrare il genitore che li prenderà in consegna. Il momento della 'consegna' del figlio da un genitore all'altro è tra i più delicati della vicenda della separazione e per i figli diventa una cartina di tornasole per capire se possono contare sulla collaborazione di padre e madre o se invece hanno due genitori in perenne lotta tra di loro.
- r. Il rapporto dei genitori con i figli può essere facilmente esposto, dopo la separazione, al rischio di adottare atteggiamenti vizianti o permissivi nei confronti dei figli, quando soprattutto il genitore non riesce a tenere sotto ragionevole controllo l'eventuale senso di colpa. Non è buona cosa concedere ai figli tutto ciò che vogliono, magari per compensarli della sofferenza che stanno provando, e soprattutto ciò che l'altro genitore non concede. Molti genitori disciplinano meno i figli in quanto hanno forti sensi di colpa e vorrebbero discolparsi rendendosi più attraenti. Occorre rispettare i confini generazionali e mantenere il ruolo di genitori, quindi di guide responsabili. Essere affettuosi non implica l'incapacità di dire 'no' quando la situazione lo esige. Non è buona cosa risarcire i figli con comportamenti controproducenti (regali, concessioni,

- eccessiva indulgenza); si mantenga la disciplina e le abitudini della propria cultura, come anche si mantengano le promesse.
- s. Non si possono usare i figli come pretesto per ottenere il massimo in termini economici dall'altro genitore o per dargli il minimo. Non si rinfacci ai figli presunti tratti comportamentali negativi che riteniamo abbiano 'preso' dall'altro genitore.
  - t. Un altro possibile rischio è la tentazione di 'adultizzare' precocemente i figli e farne i complici o i confidenti delle proprie sofferenze e difficoltà interiori: non si possono usare i figli per sfogare su loro le proprie ansie, tensioni e sofferenze. Ciò significherebbe creare un precoce e inadeguato senso di responsabilità nei bambini, rendendoli infelici.
  - u. E' bene non prendere decisioni importanti di interesse comune senza consultare, e se possibile, accordarsi con l'altro genitore. Entrambi i genitori devono sempre reciprocamente informarsi in tempo utile, e non essere informati da altri, circa le questioni che più interessano la crescita dei figli: salute, scuola, tempo libero, cambiamenti importanti nella vita degli stessi genitori (lavoro, residenza, abitudini, nuovi partner).
  - v. E' buona cosa festeggiare insieme, ogni volta che è possibile, compleanni e feste; per questo motivo si cerchi di essere presenti agli eventi importanti che vedono i figli in qualche modo protagonisti. In questo senso è opportuno andare insieme a parlare con gli insegnanti, con i medici, con gli allenatori sportivi, con i sacerdoti (in occasione di catechismo, o prima comunione o cresima) e con tutte le figure significative nella vita dei figli.
  - w. E' inopportuno presentare ai figli eventuali nuovi partner senza che i genitori abbiano prima concordato tra di loro le modalità e i tempi più adatti ai bambini. Neppure li si presenti come futuri genitori: non si devono mettere in competizione genitori e nuovi partner, ma ci si adoperi perché questi stabiliscano rapporti buoni e affettuosi con i propri figli.
  - x. Affidatari o no, è bene che ogni genitore utilizzi per quanto è possibile il tempo a sua disposizione per stare con i figli e non si faccia sostituire. Se uno dei due genitori non potrà più occuparsi dei figli (per sua volontà, per forza maggiore, per decisione del tribunale), si prenda in esame la possibilità che un parente, un amico o un partner stabile agisca da sostituto.

### *7. L'insegnante della scuola dell'infanzia e i bambini di famiglie separate*

Il dialogo scuola-famiglia è un aspetto fondamentale per realizzare quella comunità educante che costituisce un pilastro pedagogico delle scuole dell'infanzia (v. *Indicazioni per il curricolo*). A volte questo dialogo è facile e fonte di reciproca soddisfazione; altre volte, invece, presenta momenti di stallo o di fatica. Capita abbastanza spesso, infatti, che le insegnanti della scuola dell'infanzia riportino, come uno dei problemi ricorrenti, il rapporto con i genitori dei bambini, facendo riferimento a diverse situazioni di tensione e (in qualche caso) di aperto conflitto, a incomprensioni e a forme di mancanza di fiducia reciproca.

Limitandomi al confronto con famiglie che hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza della separazione o del divorzio, richiamo alcune brevi considerazioni, .

Una premessa, anzitutto. L'insegnante rimane sempre comunque un'insegnante anche quando si trova di fronte a situazioni (molto) difficili come ad esempio possono essere quelle vissute da famiglie nelle quali i genitori sono separati. Non è ragionevole chiedere alla scuola un ruolo specifico di consulenza – ammesso che i genitori lo ricerchino e lo accettino (senza dimenticare inoltre la questione della privacy) – per affrontare nel modo più adeguato queste situazioni; nello stesso tempo, però, ogni insegnante dovrà tenere presente la situazione particolare di quei bambini che hanno alle spalle famiglie separate e nello stesso tempo chiedersi a quali

condizioni può realizzare il dialogo con la famiglia stessa. E' possibile richiamare qualche suggerimento operativo al riguardo.

- E' facile immaginare che i bambini che provengono da famiglie che vivono problemi di separazione possono avere problemi specifici, anche molto seri, di comportamento. Ad esempio: irrequietezza, comportamenti regressivi, apatia e svogliatezza, manipolazione ossessiva dei genitoli, comportamenti aggressivi e violenti, pianti frequenti, tristezza. Un primo impegno dell'insegnante sarà dunque volto a cogliere questi segnali di disagio e adottare gli opportuni interventi. In particolare, è molto importante la capacità di 'ascolto' della sofferenza dei bambini da parte dell'insegnante: questo ascolto suppone specifiche modalità comunicative che metacomunicano realmente comprensione e vicinanza.
- Anche i genitori che vivono l'esperienza della separazione si presentano alla scuola con vissute e bisogni specifici rispetto agli altri genitori. Anche nei loro confronti è importante la capacità di reale 'ascolto' da parte dell'insegnante, qualora essi siano disponibili e ricerchino un confronto anche su problemi personali. Per quanto riguarda invece il confronto sul comportamento dei loro figli a scuola, è opportuno adottare modalità comunicative di tipo descrittivo e non valutante, così da offrire un quadro il più possibile completo che aiuti a comprendere come il bambino vive il momento scolastico e serva ai genitori per raccogliere ulteriori informazioni sulle possibili reazioni dei figli alla separazione dei genitori. Occorre fare attenzione a possibili 'manipolazioni' inconsce di un genitore che vorrebbe avere l'insegnante come alleata contro il partner. Il dialogo dell'insegnante con i genitori è naturalmente finalizzato anzitutto a ricercare le modalità più adatte per aiutare il bambino a vivere il momento scolastico in modo costruttivo: altre finalità (suggerimenti per comporre i conflitti tra genitori, ricerca di modalità educative nell'ambito familiare che aiutino il bambino ad affrontare le sue sofferenze...) rimangono di per sé estranee e solo a certe condizioni potrebbero eventualmente essere prese in considerazione.
- Infine, è opportuno che l'insegnante presti attenzione a certi momenti o aspetti della vita scolastica che, in modo diretto o indiretto, possono essere condizionati dalla situazione di separazione dei genitori e da particolari vissuti familiari connessi con essa. Ad esempio:
  - la festa del papà o della mamma;
  - riferimenti religiosi che richiamano il simbolismo materno o paterno o il simbolismo della famiglia;
  - discorsi o esperienze educative che fanno riferimento alla esperienza familiare dei bambini;
  - informazioni che devono essere date ai genitori (ad entrambi? Al genitore affidatario?), comprese le richieste di intervento quando un bambino non sta bene o si fa del male;
  - la consegna del bambino al termine della giornata scolastica.

*Aldo Basso*